Letteratura

«Puoi fare e creare. Fai»

Sulla Domenica del 14 giugno 2015 pubblicavamo un divertente racconto di Binyawanga Wainaina - direttore del Chinua Achebe center for African literature al Bard College e uno degli intellettuali più influenti del mondo, secondo «Foreign policy» - in cui lo scrittore, guardando i quadri della quasi coetanea artista keniota Wangechi Mutu, ripercorreva la sua infanzia in Kenya e rifletteva sul ruolo dell'arte nella memoria individuale e collettiva di un popolo

www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | **HARRY POTTER E LA MALEDIZIONE DELL'EREDE**
J.K. Rowling, J. Tiffany, J. Thorne, **Salani, Milano,** pagg.357 € 19,80

2 | **L'ARMONIA SEGRETA**
Geraldine Brooks, **Neri Pozza, Vicenza** pagg.302 € 18,00

SAGGISTICA

1 | **LORO DIRANNO, NOI DICIAMO**
G. Zagrebelsky, F. Pallante, **Laterza, Bari** pagg.145, € 10,00

2 | **IN GUERRA CON IL PASSATO**
Paolo Mieli, **Rizzoli, Milano** pagg.272, € 20,00

Cosa consiglia

1 | **I DUBBI DI RUBATTO**
Marco G. Dibenedetto, **Golem Edizioni, Torino** pagg.232, € 9,90
Un'indagine serrata tra modelle sfigurate, una Torino caotica e multietinca, un protagonista che crea dipendenza...

2 | **MI CHIAMO LUCY BARTON**
Elizabeth Strout, **Einaudi, Torino** Pagg. 158, € 17,50
Il recupero di un amore intenso tra madre e figlia in età adulta. Struggente.

INFO

Libreria Paravia, Piazza Arbarello, 6 Torino
Responsabili: Sonia e Nadia Calarco
Superficie: 120 mq. Titoli: 13.500
La storia della libreria nata nel 1802 vibra anche nella nuova sede scelta dopo la vendita del palazzo storico ove risiedeva. Un mobile d'epoca è incastonato tra scaffalature moderne. L'attento servizio al lettore è nelle mani di due sorelle, libraie appassionate.

a cura di Enza Campino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

— Milano
Il 18 ottobre, dalle 16 alle 19, presso Institut Français (Corso Magenta 63): «Bon anniversaire Emma Bovary!», a cura di Chiara Pasetti, con Jeanne Bem e Marcello Flores. Modera Marco Modenesi. Alle 19.30, proiezione del film Gemma Bovery, di Anne Fontaine (2014), in francese con sottotitoli in italiano. Ingresso gratuito su iscrizione: cultura-milano@institutfrancais.it, tel. 02/48591926

— Udine
Dal 17 al 22 ottobre si svolge il festival di divulgazione umanistica e scientifica Mimesis. Tra gli ospiti François Jullien, Franco Rella, Duccio Demetrio, Massimo Donà, Gherardo Colombo e Pier Aldo Rovatti (mimesisfestival.it)

COVER STORY

L'eleganza di Ravilious

Non che sia particolarmente bella questa copertina Edt per il libro (bello) di Zweig. Non mi convince del tutto il cartiglio retrò e l'intervento brutale sull'immagine. Ma, trattandosi di Eric Ravilious (1903-1942), spero che la bellezza del dipinto (di cui qui è usato un "taglio"), sensibilizzi il pubblico su questo artista poco noto da noi. Non è sfuggito, però, alla rivista «Inventario»: il direttore Beppe Finessi, per il tramite di un "inglese" come Italo Lupi, sa quanto sia grande. E lo ha ricordato, nel nuovo numero, con una biografia, piena di immagini, che ho avuto l'onore di compilare. *(s.sa.)*

CHINUA ACHEBE

La letteratura che diventò storia

Torna «Le cose crollano», primo romanzo di una trilogia che seppe ridare identità agli africani dopo la colonizzazione

di **Chimamanda Ngozi Adichie**

NIGERIANI
Sopra, Chinua Achebe (1930 - 2013), considerato il padre della letteratura africana di lingua inglese e qui a fianco la sua compatriota, la scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie, anche lei di etnia Igbo, considerata una delle più promettenti scrittrici africane e vincitrice di diversi premi quali l'Orange Prize for Fiction, il Commonwealth Writers'Prize per la categoria «First Best Book» con «Ibisco viola» e il premio Nonino per «Metà di un sole giallo»

Quando la casa editrice londinese William Heinemann, nel 1958, ricevette il manoscritto di *Le cose crollano* di Chinua Achebe, era in dubbio se pubblicarlo. La domanda fondamentale era questa: «C'è qualcuno che comprerebbe un romanzo scritto da un africano?». All'epoca gli esempi di africani che scrivevano in inglese (per esempio il surreale *Il bevitore di vino di palma* di Amos Tutuola e il romanzo di Cyprian Ekwensi sulla Lagos contemporanea, *People of the City*) non erano più di una manciata, e nessuno di essi aveva l'ambizione, la raffinatezza o la sicurezza di *Le cose crollano.*

Chinua Achebe inizialmente aveva concepito il romanzo come la storia di tre generazioni: un uomo nell'Igboland precoloniale che lotta contro i cambiamenti apportati dai primi missionari e amministratori europei; il figlio, che si converte al cristianesimo e riceve un'educazione occidentale; e il nipote, che studia in Inghilterra e vive la vita della nuova classe dirigente nei primi anni dell'indipendenza. Successivamente ridimensionò l'opera, concentrandosi solo sulla prima generazione per realizzare un'accurata osservazione dell'incontro coloniale tra africani ed europei ambientato tra le popolazioni Igbo della Nigeria sudorientale negli anni 90 dell'Ottocento, con al centro l'eroe tragico Okonkwo. Il suo secondo romanzo, *Ormai a disagio,* saltò una generazione raccontando la storia del nipote di Okonkwo, Obi, funzionario pubblico nella Lagos degli anni 50. La terza opera, *La freccia di Dio,* che parlava di un prete Igbo e di un ufficiale distrettuale inglese nell'Igboland degli anni 20, può essere considerata rappresentativa dell'epoca del figlio di Okonkwo. Insieme, la «trilogia africana» di Achebe disegna un arco solido e ricco di sfumature, una cronaca umana dei cambiamenti culturali e politici che hanno definito lo Stato africano moderno.

Quando la William Heinemann superò le sue reticenze e pubblicò *Le cose crollano,* nel giugno del 1958, i critici furono prodighi di elogi. Achebe, scrisse il «Times Literary Supplement», era «riuscito a presentare la vita tribale dal di dentro». Si trattava effettivamente di una novità. *Le cose crollano* era innovativo non solo per l'argomento trattato, ma anche perché adottava un punto di vista africano: la vita tribale era stata raffigurata innumerevoli volte, ma sempre dall'esterno, da scrittori non africani. Achebe aveva letto alcuni degli esempi più famosi di questi «classici del colonialismo» negli anni 40, quando frequentava le superiori. «Non riuscivo a vedermi come un africano», ha scritto parlando della sua reazione ai personaggi africani di quei libri. «Mi veniva da schierarmi con i bianchi contro i selvaggi. L'uomo bianco era buono, ragionevole, intelligente e coraggioso. I selvaggi schierati contro di lui erano malvagi, stupidi o tutt'al più scaltri. Li odiavo». Quando maturò, cominciò a capire l'enorme potere che avevano le storie, e che questo potere era plasmato da chi le storie le raccontava e da come le raccontava. Quando frequentava l'università, negli anni 50, oltre a leggere Wordsworth, Shakespeare e Coleridge, lesse anche *Mister Johnson* di Joyce Cary, un romanzo ambientato in Nigeria che la rivista «Time» aveva definito «il libro più bello mai scritto sull'Africa». Achebe non era d'accordo: non solo il personaggio nigeriano del romanzo non diceva nulla a lui e a suoi compagni di classe, ma notò anche, nella descrizione dei nigeriani, «un sostrato di severità [...] un contagio di disprezzo, odio e derisione».

Si è scritto molto sul romanzo d'esordio di Achebe come risposta a *Mister Johnson,* e sarebbe bello pensare che lo avrebbe scritto anche se non avesse letto il romanzo di Cary. Ma la rappresentazione di personaggi africani nella letteratura, così ricca di pregiudizi, non poteva non avere un'influenza sullo sviluppo di Achebe come scrittore. Anni dopo avrebbe scritto un famoso saggio sulla raffigurazione degli africani nel celeberrimo *Cuore di tenebra,* sostenendo non che Joseph Conrad non avrebbe dovuto scrivere onestamente del razzismo dell'epoca, ma che Conrad stesso, in quanto autore, non rigettava quella visione del mondo.

La stranezza di vedersi distorti nei libri (anzi, di non vedersi affatto) è stata parte della mia infanzia. Sono cresciuto nella città universitaria nigeriana di Nsukka negli anni 80, leggendo una gran quantità di letteratura per l'infanzia inglese. Le prime cose che ho scritto scimmiottavano i libri che leggevo: tutti i miei personaggi erano bianchi e tutte le mie storie erano ambientate in Inghilterra. Poi lessi *Le cose crollano.* Fu una scoperta scioccante, come anche *La freccia di Dio,* che lessi poco dopo. Fino a quel momento non sapevo concretamente che persone come me potessero esistere in letteratura, e mi ritrovavo tra le mani un libro orgogliosamente africano, struggentemente familiare ma al tempo stesso anche esotico, perché raccontava nel dettaglio la vita della mia gente cento anni prima. Essendo stato educato in un sistema scolastico che insegnava poco del passato precoloniale della Nigeria, non avendo modo di immaginare con una qualche accuratezza come fosse organizzata la vita nella mia parte di mondo nel 1890, il romanzo di Achebe assunse una dimensione molto personale. *Le cose crollano* non era più un romanzo che parlava di un uomo che a causa della sua esagerata mascolinità e dell'onnipresente paura della debolezza non riusciva ad adattarsi ai cambiamenti della società: era diventato la vita che mio bisnonno avrebbe potuto vivere. La freccia di Dio non parlava più soltanto della creazione dei *warrant chiefs* (indigeni che svolgevano funzioni di governo a livello locale) da parte dell'amministrazione britannica e dei destini collegati di due uomini, un prete Igbo e un funzionario britannico: era diventato la storia della città dei miei antenati ai tempi di mio nonno. E *Ormai a disagio* non era semplicemente la storia di un giovane nigeriano istruito alle prese con le pressioni delle nuove aspettative urbane a Lagos: era diventato la storia della generazione di mio padre.

Più tardi, da adulto alle prese con le raffigurazioni dell'Africa nella letteratura non africana – l'Africa come luogo senza storia, umanità, speranza – e colmo di quell'istinto difensivo e di quella vulnerabilità che nascono dalla consapevolezza che la tua umanità è considerata negoziabile, tornai a rivolgermi ai romanzi di Achebe. Nella poesia pura e cruda di *Le cose crollano,* nell'umorismo e nella complessità de *La freccia di Dio* trovai un ammonimento garbato: non azzardarti mai a credere alle storie degli altri su di te.

Considerando l'epoca e le circostanze in cui scriveva, forse Chinua Achebe era consapevole che i suoi libri sarebbero diventati, per una generazione di africani, letteratura e storia al tempo stesso. Ha scritto che se i suoi libri fossero serviti semplicemente a insegnare ai lettori che il loro passato «non era una lunga notte di barbarie da cui i primi europei, agendo in nome del Signore, li avevano liberati», gli sarebbe bastato per sentirsi soddisfatto. Occasionalmente adottava un tono vagamente antropologico nella sua narrativa: «Fortunatamente fra queste persone», ci dice in *Le cose crollano,* «un uomo veniva giudicato sulla base del suo valore, e non del valore di suo padre». Ma la cosa straordinaria è che l'arte di Achebe non vacilla mai sotto questo fardello di responsabilità. Un lettore che si aspetti di trovare risposte semplici nei suoi libri rimarrebbe deluso, perché Achebe è uno scrittore che sposa la sincerità e l'ambiguità e complica qualsiasi situazione. La critica degli effetti del colonialismo sugli Igbo è implicita, ma anche la contestazione della struttura interna della società Igbo. Quando Nwoye, il figlio di Okonkwo in *Le cose crollano,* rompe con la famiglia e la comunità per unirsi ai cristiani, è una vittoria per gli europei, ma anche per Nwoye, che trova pace e uno sbocco alle disillusioni profonde che nutre verso le tradizioni della sua gente. Quando un personaggio dice: «L'uomo bianco è molto astuto. È venuto pacificamente e senza clamore con la sua religione. Noi eravamo divertiti dalla sua dissennatezza e gli abbiamo consentito di rimanere. Ora ha conquistato i nostri fratelli e il clan non agisce più come un blocco unito. Ha conficcato un coltello sulle cose che ci tengono uniti e noi siamo crollati», il lettore è consapevole che Achebe non parla solo del coltello, ma anche delle vulnerabilità, delle complessità interne, delle fratture che già esistevano.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© 2010 CHIMAMANDA NGOZI ADICHIE ALL RIGHTS RESERVED

IN LIBRERIA

È appena tornato in libreria «Le cose crollano» (La nave di Teseo, pagg. 248, € 18) primo romanzo della trilogia che ha donato fama mondiale allo scrittore nigeriano Chinua Achebe. Il volume ha una nuova traduzione in cui Alberto Pezzotta si propone di riprodurre la varietà di registri usata dall'autore: la lingua originale del libro è infatti la lingua dei colonizzatori, l'inglese, pervasa però di metafore, termini e parole strettamente legate alla lingua e alla cultura Igbo

PREMIO

Il Premio per la Cultura Mediterranea 2016 è stato assegnato a Cosenza a Ismail Kadare, M. A. Amir-Moezzi, F. Hachtroudi, N. Ammaniti, N. Zancan, G. Nicolini, D. Lucano e A. Shomroni

NIGERIA - ITALIA

Cantare la migrazione

Poesia migrante

di **J.P. Clark-Bekederemo**

(per Wole)
Visitatori da acque lontane
i delfini, saltuariamente
emergevano a respirare
negli estuari del Delta del Niger,
prima del flutto del greggio;
e gli uomini, lungo la riva
attratti da quel loro giocare
vi scorgevano disegni, incisi a fondo
come era d'uso fra le donne loro.
Quanti in quelle nidiate
non ce la fecero a rientrare in mare?

«Accogliendo l'harmattan in traduzione, il vecchio Oyo rabbrividisce/ sotto le coperte sospeso tra isole lontane, incandescente/ aria secca libera i polmoni intasati di pioggia, trasforma fiumi/ in preludi per il mare, in fredda cenere» Così inizia «Da Lagos a Lampedusa: interludi di isole» di Tade Ipadeola, una delle poesie pubblicate nell'antologia «migrazioni migrations» ideata da Wole Soyinka, a cura di Alessandra di Maio (66thand2nd, pagg. 172, € 22). Il volume nasce da un confronto di poeti italiani e nigeriani che si tenne al Black heritage festival di Lagos. Il Nobel per la letteratura Wole Soyinka aveva infatti deciso di raccontare il moderno esodo da una prospettiva insolita, chiamando a raccolta autori di sponde opposte del Mediterraneo. Sedici poesie in tutto - più una dello stesso Soyinka che anticipammo sul Domenicale dell'8 aprile 2012 (si veda www.archiviodomenica.ilsole24ore.com)- in omaggio a quella che per gli Yoruba, la stirpe da cui Soyinka discende, è una cifra religiosa, il numero dell'ordine cosmico. Gli autori comprendono giovani autori nigeriani come Jumoke Verissimo e Chris Abani, e classici, quali J.P. Clark-Bekederemo (di cui anticipiamo la poesia qui a fianco) e Odia Ofeimun. Tra gli italiani Valerio Magrelli, Silvia Bre, Milo De Angelis, Stefano Benni, Ascanio Celestini, Erri De Luca e Ubah Cristina Ali Farah.

PAUL BEATTY

Che ridere il razzismo!

di **Lara Ricci**

«Se Abe l'Onesto tornasse in vita e riuscisse in qualche modo a sollevare dal trono i suoi ossuti sette metri e passa di corporatura, cosa direbbe? E cosa farebbe? Ballerebbe la break dance? Lancerebbe monetine contro il bordo del marciapiede? Leggerebbe i giornali e scoprirebbe che l'Unione da lui salvata si è trasformata in una plutocrazia disfunzionale, che il popolo da lui liberato è diventato schiavo del ritmo, del rap e dei prestiti predatori, e che al giorno d'oggi le sue capacità sarebbero più adatte a un campo di basket che alla Casa Bianca?» si domanda ironico Bonbon, il protagonista di *Lo schiavista,* di Paul Beatty, passando davanti al gigantesco scranno del Lincoln memorial dove rigida siede la sagoma dell'integerrimo Abramo, il «Grande Emancipatore».

Mentre un'ininterrotta serie di omicidi di afroamericani innocenti e disarmati per mano della polizia continua a infiammare gli Stati Uniti, porta in strada migliaia di persone e genera disperanti *j'accuse* come *Tra me e il mondo,* di Ta-Nehisi Coates (Codice), lo scrittore californiano Beatty sceglie tutta un'altra strada, quella del paradosso, della satira fosca e kafkiana, della risata dissacrante e liberatoria per denunciare il razzismo che mai ha lasciato il suo paese né ha smesso di mietere vittime, anche se ora lo fa in modo più discreto rispetto a un tempo, telecamere permettendo. Massacrando gli stereotipi in cui si crogiolano i suoi coetanei e l'America tutta in una strabordante commedia dell'assurdo, Beatty arriva anche a «estrargli il subconscio e pestarli a sangue con quello, non fino a renderli irriconoscibili, ma fino a renderli riconoscibili» a loro stessi.

La storia dello *Schiavista,* finalista al Man Booker prize, si apre con l'innocuo Bonbon davanti alla corte suprema, accusato di crimini tremendi. Subito si è travolti dalla sua lunghissima confessione con un registro colto e scurrile dove si accavallano in un gioco surreale e grottesco riferimenti alla "cultura" popolare statunitense e citazioni letterarie. Nato a Dickens, un ghetto agricolo nero e - ovviamente - povero di Los Angeles, istruito a casa da uno psicologo che usa il figlioletto come cavia per i suoi esperimenti comportamentali e sociali (con tanto di scosse elettriche per cancellare i riflessi incondizionati e inculcargli la sua "identità nera") Bonbon adolescente rimane orfano di padre, ucciso per errore dalla polizia, prima di aver capito esattamente cosa la sua "identità nera" sia. Nel frattempo i confini di Dickens sono assorbiti dalla pressione immobiliare che ne vuole cancellare così la sua fama violenta e il nome sparisce progressivamente dalle carte. Il ragazzo, prima convinto che domande come «Chi sono io? E come faccio a diventare quella persona?» non lo riguardassero perché conosceva già le risposte: «Dickens era me. E io ero mio padre» si trova ad affermare che «Il problema è che entrambi sono scomparsi dalla mia vita, e all'improvviso non ho più avuto la minima idea di chi fossi, né di come fare a diventare me stesso».

Bonbon si dà all'agricoltura e intanto rimugina («L'integrazione, forzata o meno, è una forma di entropia o di ordine sociale?») fin quando salva dal suicidio una vecchia conoscenza ormai senescente che da giovane faceva particine da «bovero negro» in telefilm razzisti. L'anziano rinuncia ai suoi propositi terminali ma lo supplica di frustarlo almeno, e di essere il suo "badrone". Per fare contento il nuovo schiavo, forse anche per riconquistare Marpessa, il suo primo e unico amore, Bonbon organizza una gita sull'autobus da lei condotto, reintroducendo con il pennarello i posti per soli bianchi. Stranamente i malavitosi passeggeri si fanno improvvisamente più rispettosi e composti. In una società "post razziale", dove il razzismo esiste eccome, ma il *politically correct* ha bandito la parola *negro* e qualunque indizio che possa far sospettare differenza e discriminazione, la minoranza razziale - rimbambita di droga e sottoprodotti culturali - sta avendo forse una crisi d'identità? Sulle orme del padre Bonbon si lancia in un esperimento sociale, traccia i perduti confini del ghetto e, nell'entusiasmo dei suoi abitanti, dà vita alla più oltraggiosa delle azioni: reintrodurre la segregazione, che subito dà effetti benefici.

È così che finisce davanti alla corte suprema, chiamata a decidere «se una violazione delle leggi sui diritti civili che ha come esito proprio quei risultati per ottenere i quali le leggi sopra menzionate erano state emanate, ma che non sono riuscite a ottenere, sia in realtà una violazione di tali diritti civili». Il verdetto della corte concluderà questa invettiva che suona come una sorta di lunga (troppo) e colorita bestemmia per chi ha fatto sparire il razzismo, a parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paul Beatty, Lo schiavista, trad. di Silvia Castoldi, Fazi, Roma, pagg. 384, € 18,50

Farsetti arte
CASA D'ASTE DAL 1955

ASTA PRATO

IMPORTANTI ARREDI E DIPINTI ANTICHI

DIPINTI E SCULTURE DEL XIX E XX SECOLO

Prato
Venerdì 28 Ottobre, ore 15,00

ESPOSIZIONE

Prato, dal 22 al 28 Ottobre 2016
orario 10,00-13,00 / 16,00-19,30
(*festivi compresi*)

Giacomo e Giulio Raboni detti "I Francia" (Bologna 1486 ca.-1557 e Bologna 1487-1545), *Matrimonio mistico di Santa Caterina tra i Santi Maddalena e Paolo* olio su tavola, cm 95,5x76,4

www.farsettiarte.it - info@farsettiarte.it
Cataloghi a richiesta - consultabili anche online

Prato - V.le della Repubblica (area Museo Pecci)
Tel. 0574 572400 - Fax 0574 574132

Milano - Portichetto di via Manzoni (ang. via Spiga)
Tel. 02 76013228 - Fax 02 76012706

PRESSToday (amministrazione@66thand2nd.com)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.